

Lorenzo Ferrarotti

***L'Historia della guerra del Monferrato:* un testo non piemontese**

<https://doi.org/10.1515/zrp-2020-0008>

Abstract: The 17th century poem called *Historia della guerra del Monferrato* is generally deemed to be written in a Piedmontese dialect (specifically, in a variety from Monferrat) and for this reason it is included in Piedmontese anthologies and treated as a Piedmontese text by scholars. This paper aims to show, by a comparative linguistic analysis, that this text it is not actually written in Piedmontese, adding evidence to some neglected suggestions by Carlo Salvioni in this regard. In fact, he believed that the *Historia* was a text from Bergamo, but even this claim is inaccurate, because the main linguistic features of this text can show that its place of origin is probably an area between eastern Lombardy, Emilia and Venetia, perhaps in the surroundings of Mantua.

Keywords: *Historia della guerra del Monferrato*, Galloitalic dialects, Piedmontese, Monferrat, Mantua, Carlo Salvioni, language classification

Parole chiave: *Historia della guerra del Monferrato*, dialetti galloitalici, piemontese, Monferrato, Mantova, Carlo Salvioni, classificazione linguistica

1 Introduzione

L'*Historia della guerra del Monferrato* è un poemetto in 202 versi che racconta alcuni episodi dell'inizio della guerra di successione del Monferrato (1613–1617) tra il Ducato di Savoia e il Marchesato del Monferrato, il cui autore ha un orientamento decisamente antisabauda e partigiano dei Gonzaga di Mantova, ai cui domini apparteneva il Marchesato. Il testo, conservato in quattro fogli manoscritti rilegati in un codice miscelaneo conservato alla Biblioteca Reale di Torino (*Miscellanei Militari* XLVI, n. 2), è stato stampato per la prima volta da Bollati/Manno (1878, 382–388) come esempio di dialetto monferrino ed è stato quindi ripubbli-

Indirizzo di corrispondenza: Dr. Lorenzo Ferrarotti, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Umanistici, Via Sant'Ottavio 50, I-10124 Torino, E-Mail: lorenzo.ferrarotti@unito.it

cato e tradotto, come tale, nelle antologie di Brero/Gandolfo (1967, 201)¹ e di Gasca Queirazza/Clivio/Pasero (2003, 246–255);² per quest'ultima il testo è stato rivisto sul manoscritto. Il poema è considerato oggi una delle poche attestazioni del piemontese seicentesco ed è talvolta usato negli studi come fonte di dati per l'evoluzione linguistica dei dialetti piemontesi. In questo contributo si cercherà di dimostrare che l'*Historia* non è scritta in un dialetto monferrino né tantomeno piemontese (§2), sulla scorta di alcune brevi osservazioni largamente ignorate di Carlo Salvioni, che in due sedi affermò la non monferrinità del testo, attribuendolo invece all'area bergamasca:³ si esaminerà la validità di quest'ipotesi (§3) e si proporrà una classificazione alternativa (§4).

2 Un testo non monferrino

Per dimostrare la non monferrinità dell'*Historia* si prenderanno in considerazione tratti linguistici a ogni livello di analisi. Come esemplari di varietà monferrine antiche da confrontare con questo testo in diacronia si possono usare le *Farse* di Giovan Giorgio Alione, pubblicate nel 1521, scritte in astigiano antico, varietà linguistica con tratti alto-monferrini, e le parti pubblicate della *Gerusalemme Liberata in lingua monferrina* di Giuseppe de' Conti (*Ger. Monf.*), una traduzione nel dialetto di Casale Monferrato (basso monferrino) dell'opera di Torquato Tasso, scritta alla fine del '700.⁴ A questi si possono aggiungere, per un confronto con le varietà contemporanee, i dati dell' AIS e di alcune opere descrittive, che saranno citati all'occorrenza.

Si può iniziare prendendo in considerazione alcuni tratti in comune con il monferrino, che probabilmente hanno tratto in inganno chi ha pubblicato il testo.

1 «L'anonimo scrittore [...] continua la tradizione epico-popolare della poesia piemontese».

2 «Una minuta analisi linguistica può fornire dati particolarmente interessanti per lo studio della evoluzione dei dialetti monferrini».

3 Si tratta di due affermazioni isolate, a cui non segue una dimostrazione fattuale, che tuttavia mostrano una convinzione di Salvioni in merito. Si trovano: 1) in una recensione a Schädel 1903 (Salvioni 1905, I 158): «la *Historia della Guerra del Monferrato* è un testo bergamasco, non monferrino»; 2) in una nota (Salvioni 1904, 528 n. 3): «non è punto piemontese nè monferrina, ma prettamente bergamasca, la lunga poesia intitolata: *Historia della guerra del Monferrato*»; Salvioni segnala che anche Foerster (1879, 44 n. 2) aveva notato la differenza tra questo testo e gli altri pubblicati da Bollati e Manno: «das sprachlich [...] weit fern liegt».

4 Il testo ha avuto due stesure definitive, una nel 1792 e una nel 1798. Il manoscritto del 1792 è conservato alla Biblioteca Angelo Mai di Bergamo (Raccolta Tassiana), mentre quello del 1798 è posseduto da privati. Il testo del primo canto (1798) è stato edito in Viglono (1972), mentre la trascrizione dei primi cinque è in Vigliano (2017–2018).

Escludendo da subito alcuni tratti pan-galloitalici, come la caduta delle vocali atone finali diverse da -A, si può citare l'osservazione di Clivio (2002, 154): «caratterizzanti sono l'articolo *ol*, il femminile plurale in -i e l'infinito in -à». Si possono quindi esaminare questi tre tratti, di cui i primi due sono sicuramente di area monferrina:

1. Il femminile plurale -i è tipico oggi di gran parte del Monferrato e del piemontese orientale (o basso piemontese), di cui è ritenuto un tratto caratterizzante a partire da Flechia (1898, 111) e Bertoni (1916, 74–75).
2. L'infinito in -à è un tratto tipicamente basso monferrino (cf. Ferrarotti 2016, 81–82 per una descrizione areale), che appare già nei testi casalesi del de' Conti. Nel testo dell'*Historia* è la forma prevalente, anche se una volta appare come -ar (*piar* 'prendere', v. 50).
3. L'articolo *ol* [ul], non è attestato nel Monferrato. È tipicamente alto-monferrina una forma alternante di articolo, con due allomorfi condizionati dal contesto: una forma [u] prima di consonanti con articolazione [+coronale] e una forma variamente realizzata, ma di solito formata da una vocale anteriore o centrale (/a/, /e/, /i/) e da una consonante «liquida»,⁵ davanti a consonanti con articolazione [-coronale] (cioè principalmente consonanti labiali e dorsali): si avrà ad es. [u latʃ] 'il latte' ma [el kan] 'il cane' (cf. Miola 2013, 88–90 per la questione); questo tipo di alternanza era già presente nell'astigiano del '500, in cui si avevano alternanze del tipo *o leg*⁶ 'il letto' e *el cazul* 'il mestolo' (Villata 2008, 9–10). Nell'*Historia*, tuttavia, non è presente questo tipo di alternanza, così come non è presente l'articolo [u] di tipo ligure e piemontese meridionale. L'articolo *ol*, in effetti, è una forma con velarizzazione della vocale caratteristica delle aree lombarde alpine e orientali (cf. ad es. AIS 1199, cf. tab. 1 §3). L'attribuzione dell'*Historia* da parte di Salvioni (v. §1) al bergamasco può essere dovuta anche alla presenza di questo tratto.

Già per quanto riguarda i tre tratti isolati da Clivio si può osservare che solo due di essi sono monferrini (1, 2), mentre uno non lo è (3). Si può quindi passare a un'analisi dei principali tratti linguistici di questo testo, in particolare in rapporto a quelli più importanti e caratteristici dei dialetti monferrini. Si può iniziare dalla fonetica.⁷

⁵ Cioè i fonemi /l/ e /r/, che possono essere realizzati, nell'area alto-monferrina, a seconda delle varietà, come [l], [r], [r], [ɹ].

⁶ Il valore fonetico è probabilmente [ʊ lɛʃ] (cf. questo paragrafo al punto 10 e §3 punto d).

⁷ Si noti che, in qualche caso (in particolare punti 4, 7, 10, 18), alcuni tratti piemontesi potrebbero essere stati oscurati da un'italianizzazione del testo o dalla conservazione di forme genericamente

4. Anche se nel testo non è possibile verificare la presenza dei suoni [ø] e [y], perché non sono presenti grafemi specifici dedicati a questi due suoni, tuttavia, per quanto riguarda il vocalismo tonico, è interessante notare che sono presenti forme dittongate come esito di *ö*, come *nuova* ‘nuova’ (v. 54, 98), *buon/buoni* ‘buono/-i’ (vv. 94, 172, 68), *huom* ‘uomo’ (v. 81), *vuol* ‘vuole’ (v. 90, 178); tale esito è presente anche negli esiti di *au*, come in *puoca* ‘poca’ (vv. 28, 95), *puoc* ‘poco’ (v. 151). Si noti che ‘nuovo’ è scritto *nou* (vv. 122, 196). La convergenza di questi esiti è decisamente estranea all’area piemontese e in generale rappresenta una fase poco attestata oggi (cf. Rohlfs 1966, 65).
5. Non è semplice valutare il valore del grafema ⟨zz⟩ (da -TJ- e secondario da CE, CI e da -DJ-, cf. Rohlfs 1966, 410–411, 392–393, 387–390), che dovrebbe indicare una fricativa [ʃs]: nel testo si ha, ad es. *cmenz* ‘inizio’ (< *CUMINITIU(M), v. 8), *Franza* ‘Francia’ (< *FRANCIA, v. 30), *piazza* ‘piazza’ (< PLATEA(M), v. 72), *fugazza* ‘focaccia’ (< *FOCACIA(M), v. 73), *guerrezà* (-IDIARE, v. 75), *mez* ‘mezzo’ (< MEDIU(M) vv. 81, 116), *crudelazza* ‘crudelaccia’ (< -ACEA(M), v. 140), *impizza* ‘accende’ (< *IMPICEA(T) v. 194). In generale, oggi tutti questi gruppi consonantici sono confluiti nel fonema /s/ nei dialetti monferrini e piemontesi, fenomeno peraltro presente in gran parte anche nei dialetti veneti, emiliano-romagnoli e lombardi orientali (Sanga 1984, 47). L’incertezza grafica della grafia dell’Alione (Villata 2008, 5–6) non consente paragoni sicuri. Nella *Gerusalemme* del de’ Conti il grafema ⟨zz⟩/⟨z⟩ potrebbe effettivamente indicare il suono [ʃs] nei contesti in cui compare nell’*Historia*, fatto piuttosto rilevante per la diacronia del piemontese: *prodezzi* ‘prodezze’ (< -ITIA(M), canto I, I v. 4), *braz* ‘braccio’ (< BRAC(H)IU(M), ib., v. 7), *trezzi* ‘treccie’ (< TRIC(H)EA(M), canto I, XLIII, v. 4) etc.
6. È del tutto assente la dittongazione di [e] da *ē*, *i* in sillaba tonica aperta, tratto invece molto presente nei dialetti piemontesi e monferrini: si ha *Milanes* ‘milanese’ (v. 31, < -Ē(N)SE(M)), *quarisma* ‘quaresima’ (v. 141, < QUADRAGĒSIMA), *tila* ‘tela’ (v. 164, < TELA); cf. *milaneis* ‘milanese’ *teira* ‘tela’ nell’Alione (cf. Bottasso 1953, 300, Giacomino 1901, 408–409), *franzeis* nella (*Ger. Monf.* canto I, XXXVII, v. 2), *speisa* (< EXPENSA(M), ib., LXXXVII, v. 6).
7. Non è presente l’esito tipicamente piemontese in -[u] di desinenze atone come -INU(M), -INE(M), -ANU(M) (es. ASINU(M) > *['azəŋ] > *['azuŋ] > ['azu] ‘asino’), presente anche nel suffisso della III plurale dei verbi: si ha *zoven* ‘giovane’ (v. 21), *affirman* ‘affermano’ (v. 22). Nell’Alione è attestata una fase che probabilmente è -[ʊŋ], es. *giovon* ‘giovane’ (Bottasso 1953, 292); la III pl. dei verbi

settentrionali, come del resto è comune nei testi del periodo (cf. Schweickard 2013 per un caso piemontese in cui sono presenti alternanze tra forme locali e sovrالocali).

- è *-on* (Villata 2008, 86); nel monferrino casalese di fine '700 si ha l'esito [u] (scritto ⟨o⟩) per la 3pl: *i veno* 'vengono', *as butto* 'si mettono', *s'informo* 'si informano' (*Ger. Monf.* canto I, LXXVII vv. 4, 6, 7).
8. È tipico dei dialetti piemontesi, ma anche del ligure e di molte varietà lombarde occidentali, il dileguo di *-r-* intervocalico, in seguito a sonorizzazione e spirantizzazione ([d]>[ð]); nel testo invece è conservato l'esito in occlusiva sonora [d]:⁸ es. *redonda* 'rotonda' (< *RETUNDA*(M), v. 137). Questo esito è visibile soprattutto nei participi passati (< *-ATU*(M), *-ITU*(M) etc.) sia quando la consonante conserva una posizione intervocalica *receudi* 'ricevute', *monitionada* 'munita', *ordida* 'ordita', *tessuda* 'tessuta' etc. (vv. 14, 72, 164, 165) sia quando viene a trovarsi in fine di parola in seguito alla caduta delle atone finali (contesto in cui perde la sonorità): *mandat* 'mandato', *mancat* 'mancato' (vv. 115, 118), cf. *Marchesat* 'mancato' (v. 36). Si ha un caso di caduta in *pelà* 'pelato' (v. 152). Nell'Alione si ha normalmente il dileguo (Giacomino 1901, 423, cf. *riond* 'rotondo' Bottasso 1953, 310). Lo stesso succede nella Gerusalemme: in participi passati sono sempre in *-à* (passim) e si hanno forme come *ariond* 'rotondo' (*Ger. Monf.* canto IV, XII v. 8).
9. Uno dei tratti più importanti dei dialetti piemontesi, che è presente in tutte le classificazioni a partire da Ascoli (1882/1885, 106), è la lenizione in [j]⁹ o il dileguo (in alcuni contesti) di *-c-*, attraverso una fase intermedia *-[g]-* tipica di altre varietà galloitaliche; si noti che questo tratto un tempo aveva un'estensione areale più ampia di quella attuale, poiché era presente nell'antico pavese (Salvioni 1902; è ancora presente a Vigevano e nei dialetti lomellini). Nel testo questo tratto è assente, e si ha la semplice sonorizzazione in [g]: *-cmastegà* 'masticare' (< *MASTICARE*, v. 45), *log* 'luogo' (*LOCU*(M), v. 77), *fig* 'fico' (< *FICU*(M), v. 93) *fog* 'fuoco', *fogaron* 'grande fuoco' (< *FOCU*(M), v. 192, 190). Nell'astigiano del '500 è già presente la fase di lenizione o dileguo (Giacomino 1901, 420): *braye* 'pantaloni' (< **BRACAS*), *mastià* 'masticato', *butea* 'bottega' (< *APOTHECA*(M)), *feu* 'fuoco' (Bottasso 1953, 289); nel casalese del '700 si ha a volte *-[g]* in fine di parola (probabilmente un lombardismo), che alterna comunque con forme con caduta di [g], come in *feu* e *feugh* 'fuoco' (*Ger. Monf.* canto I, LXXIII v. 8 *feu*, canto II, XXXIII v. 2 *feugh*), e anche *leu* e *leugh* 'luogo' (come in *Leugh Sant*, passim e *leu* canto II, XV v. 4); le forme con lenizione, tuttavia, sono del tutto maggioritarie: *al mastija* 'mastica' (canto V, LII v. 3), *braji* 'pantaloni' (< **BRACAS*, canto I, I, v. 7).

⁸ Quando questo esito è presente nei dialetti piemontesi si tratta di un lombardismo o di un italianismo adattato: per la questione cf. Regis (2013) a proposito dei suffissi agentivi del tipo *-TORE*(M).

⁹ Come nel caso di *-r-*, a volte [g] è presente in lombardismi o in italianismi adattati.

10. È assente l'esito tipicamente piemontese, ligure e lombardo (occidentale e bergamasco) di *-ct-* (cf. Rohlfs 1966, 365–367), che si sviluppa in [jt] (stadio mantenuto nel Piemonte centro-occidentale e in Liguria, es. *LACTE*(M) > [la_̃it], in genovese monotongato [laj̃tē]>[l̃etē]) e può rafforzarsi nell'affricata [tʃ] (es. *LACTE*(M) > [la_̃tʃ], lombardo occidentale, piemontese orientale e meridionale); quest'ultimo esito è spesso sostituito, nelle varietà urbane, da una variante italianizzante in occlusiva semplice *-[t]* proveniente dagli strati alti della popolazione ([lat]). Nell'*Historia* l'esito galloitalico nord-occidentale di *-ct-* è completamente assente: si ha *not* 'notte' (< *NOCTE*(M), v. 49), *fat* 'fatto' (< *FACTU*(M), v. 55, 91). Nell'astigiano dell'Alione l'esito è in affricata (rappresentata con ⟨g⟩¹⁰): *nog* 'notte', *fag* 'fatto', *lag* 'latte', mentre nel casalese della fine del '700 prevalgono ormai le forme urbane in *-[t]*, anche se in alcuni casi compaiono le forme più arcaiche in [tʃ]: *fatt* 'fatto' (passim), *neutt* 'notte' (canto I, LXXXVI, v. 7) ma *neucc* 'notte' (canto IV, LIV v. 1), *succ* 'asciutto' (< *SUCTU*(M), canto III, IV v. 6).

L'analisi dei tratti mostra che la fonetica della lingua dell'*Historia* è decisamente estranea al monferrino in senso lato. Per di più, il confronto con testi di area monferrina del XVI e del XVIII secolo mostra che la lingua del poema non può nemmeno essere considerata una fase dello sviluppo di queste varietà, i cui tratti fondamentali sembrano essere già piuttosto stabili a partire dall'età moderna. Anche a livello morfologico e sintattico si possono citare diversi tratti chiaramente estranei ai dialetti monferrini.

11. L'articolo femminile plurale è *li*. In Alione è principalmente *al/el* (Villata 2008, 11; *le* ha pochissime occorrenze); lo stesso tipo è presente nel casalese settecentesco (*al, el, 'l*: *Ger. Monf.*, passim). Ancora oggi questo è il tipo più diffuso nel Monferrato; alcune varietà piemontesi attuali, in particolare orientali, hanno un articolo femminile *i* omofono del maschile (cf. AIS 562), che comunque non corrisponde alla forma *li*.
12. Il condizionale presente del tipo tema+*-rev-*+flessione (tipo *CANTARE+HABUI*, Rohlfs 1968, 342–343) alla III sg. e III pl.: *vorev* 'vorrei' (v. 1), *arev* 'avrebbe' (v. 52), *fareven* 'farebbero' (v. 122), che non sono presenti né nell'Alione, che ha il tipo tema+*-re-*+flessione (tipo *CANTARE+HABEBAT* o *cantaria*, Rohlfs 1968, 369–371), es. *guardrea* 'guarderebbe', *perdreon* 'perderebbero', cf. Villata

¹⁰ Non è del tutto chiara la ragione di una rappresentazione di questo tipo, che potrebbe indicare un'affricata postalveolare sonora [dʒ]. Un uso simile del grafema è presente anche nel bergamasco seicentesco (§3 punto d).

- 2008, 87–88, 89–99), che è simile a quello del casalese del '700 (*farija* 'farebbe' canto III, LXV v. 8).
13. L'uso di un elemento clitico *ghe* con valore di pronome dativo di III persona (*volerghe* 'volergli' v. 17, *ghe contradis* 'gli contraddice' v. 24 etc.) e di avverbio locativo (*ghe sia* 'ci sia' v. 194), la cui etimologia è ricondotta da Rohlfis (1969, 253) a HIC (ma l'etimologia è decisamente problematica). Nel monferrino e nei dialetti piemontesi in generale si hanno di solito dei continuatori di ILLI e IBI per dativo e locativo, come si può vedere dalle carte 1659 (DIGLIELO) e AIS 685 (C'È POCO PANE). I due sono ancora abbastanza distinti foneticamente nell'astigiano del '500, in cui si ha *gle/gli* ([ʎe], [ʎi] < ILLI) per il dativo e *y/i* (< IBI) per il locativo (anche se ci sono indizi di una certa sovrapposizione d'uso, cf. Villata 2008, 55–56). Nel piemontese dei secoli successivi, con l'eliminazione del suono [ʎ] in favore di [j], si ebbe omofonia tra i due pronomi e di conseguenza la creazione di un unico pronome dativo-locativo. Questa fase, che è tipica dei dialetti contemporanei, è attestata anche nel casalese del '700: ad es. *per faji* 'per fargli' (*Ger. Monf.* canto I, VIII v. 5), *và a diji* 'va a dirgli' (canto I, XII v. 2) e *ch'aj era* 'che c'era' (canto I, XI v. 2), *quand j è la Tor* 'quando c'è la Torre' (canto I, XV v. 2). Nell'*Historia* si possono ritrovare alcuni resti dei pronomi IBI e ILLI in due occasioni: *i en à trovà* 'ci ha trovato' (v. 59), *no li sarev diner* 'non gli sarebbe (mancato) il denaro' (v. 119).
 14. Il participio *tolest* 'tolto' (v. 75), come si potrà vedere in seguito (cf. §3, punto g), non è monferrino ed è completamente assente nei dialetti del nord-ovest.
 15. La II sg. dell'ind. pres. di *avere* è del tipo palatalizzato *t'è* (v. 147). Questo tipo, diffuso in gran parte dei dialetti galloitalici e veneti, non è presente nei dialetti monferrini (esso è tuttavia presente, tra i dialetti piemontesi, in quelli vercellesi e biellesi). Già nell'Alione, infatti, si ha una forma non palatalizzata (*t')ay* (Villata 2008, 90) e nella lingua del De' Conti è presente la forma apocopata *t'ha* (*Ger. Monf.* canto I, XVI v. 7; canto II, XXII v. 7 etc.).
 16. La II sg. dell'ind. pres. di *essere* è *se'* (v. 167). Di nuovo, questo tipo non è tipicamente monferrino (cf. AIS 53): è presente come *ses* nel Piemonte occidentale e *se(i)* nel resto dei dialetti galloitalici e in Veneto. Nell'Alione si ha (*t')e* (Villata 2008, 89) e nella *Gerusalemme* in monferrino *t'è* (canto I, II v. 2; canto II, V, v. 7).
 17. Si ha un'occorrenza di un verbo alla I pl., *credem* 'crediamo' (v. 152). Questo tipo di suffisso non è attestato nei dialetti monferrini: nell'astigiano del '500 si ha principalmente *-ema* (con *-ima* per il verbo 'dovere' e forse per la III coniugazione, cf. Villata 2008, 86); nel casalese di fine '700 si ha invece *-omma* [-um:a] per tutte le coniugazioni (*somma* 'abbiamo' canto I, XXIII v. 1, *homma* 'abbiamo' ib., XXV v. 1, *avdromma* 'vedremo' ib., XXVI v. 7, *andomma*

- 'andiamo' canto II, XXXVI v. 8, *savomma* 'sappiamo' ib., LI v. 7, etc.) come nel torinese a partire dal '700 e in gran parte dei dialetti piemontesi attuali.¹¹
18. Nel testo sono presenti alcuni perfetti, la cui presenza è del tutto normale in un testo seicentesco: la loro forma, però, non è quella solitamente attestata nei dialetti piemontesi. Nel testo si ha: *la fu, la dis, la ven, l'andé, né mai se vos* 'fu, disse, venne, andò, né mai se (ne) volle' (vv. 6–7), *chiamò* 'chiamò' (v. 21), *scris* 'scrisse' (v. 162), *respos* 'rispose' (v. 88), *andò* 'andò' (v. 102). A parte l'oscillazione tra *andé/andò*, che sembra indicare una certa instabilità morfologica del testo (cf. par. successivo, punto h), è difficile fare una comparazione con i dialetti di area monferrina, poiché i perfetti sono già piuttosto scarsi nella lingua dell'Alione e sembrano essere assenti nella *Gerusalemme* in monferrino. In ogni caso, l'Alione ha *venit* per 'venne' e *vols* per 'volle' (Villata 2008, 93, 98) diversamente dall'*Historia*. Si può osservare, inoltre, che è assente il livellamento analogico dei perfetti forti su quelli deboli in *-er/-ir-*, già in parte presente nell'Alione (es. *meneri* 'portai', Giacomino 1901, 443) e attestato in modo molto pervasivo nel torinese del '600 e del '700 (cf. Clivio 1976).
19. La negazione nel testo è sempre preverbale e ha la forma *no*: *Franza no tem* 'Francia non teme' (v. 30); *al no s'accorz* 'non si accorge' (v. 40), *che... no può piasì* 'che... non può piacere' (v. 41), *per n'esser presidià* 'per non essere presidiati' (v. 51). Questo tipo di negazione indica che il testo risale effettivamente al XVII secolo, poiché oggi è abbastanza rara nei dialetti piemontesi, lombardi ed emiliani, in cui è presente una negazione postverbale o discontinua (Parry 2013, 78); la negazione preverbale è conservata solo in ligure, friulano, romagnolo, veneto e in alcuni dialetti ladini. Anche nell'astigiano del '500 la negazione è prevalentemente preverbale, ma ha la forma *ne* (spesso è comunque rafforzata da *nent* 'niente', *mya* 'mica', *za* 'già' quando è marcata, cf. Villata 2008, 113–115, Parry 2013, 85). Per quanto è possibile osservare, nel casalese della fine del '700, al contrario, la negazione sembra essere ormai largamente postverbale (es. *purchè Gerusalemme la scapa nent* 'purché Gerusalemme non scappi' canto I, VIII v.8; *l'è nent na gran fortuna* 'non è una grande fortuna' XXV v. 1). Come terzo elemento di comparazione, si può considerare che nel torinese del '600 la negazione è discontinua, principalmente del tipo *n... pa*; nel '700 si ha il passaggio dalla negazione discontinua *n... nen* a quella postverbale *nen* (Parry 2013, 85–88). Si noti che oggi la negazione è postverbale in

¹¹ Il suffisso è assente in area canavesana; in un'area compresa tra l'astigiano e le Langhe il suffisso *-oma* è presente, ma non in tutte le coniugazioni. Per una descrizione delle desinenze della I plur. in piemontese cf. Telmon (1988; 1995); cf. anche Zörner (1996) per le ipotesi diacroniche in merito.

quasi tutti i dialetti piemontesi; quella discontinua resiste soprattutto in un'areola alto-monferrina e alessandrina. In sostanza, la forma della negazione e la sua configurazione sintattica della lingua dell'*Historia* sono scarsamente compatibili con quanto è attestato per il piemontese e non sembra che si possa trattare di una fase arcaica di quest'ultimo.

20. L'uso di clitici soggetto è piuttosto limitato: compare il clitico di III sg. masch. *al* (passim), quello di III sg. femm. *la* (*la fu, la dis, la ven, l'andé* 'fu, disse, venne, andò' v. 6). È presente il clitico di II sg.: *t'è vist* (v. 148), *t'harev* 'avresti' (v. 171) etc. Appaiono solo una volta il clitico *a* di I sg. (*A voj mandàg ados* 'voglio mandargli addosso', v. 110), che però può anche essere interpretato come marcatore dell'assenza di *topic* (cf. Benincà 1983), e quello *i* di 3s (*i no te stima* 'non ti stimano' v. 148). In generale, l'occorrenza dei clitici è piuttosto bassa e la loro morfologia e distribuzione è significativamente diversa da quella dell'astigiano del '500, che tende a usarli in tutte le persone (Villata 2008, 47–49, cf. anche i dati in Vanelli 1987). Il clitico precede la negazione: *al no s'accorz* 'non si accorge' (v. 40), *i no te stima* 'non ti stimano' (v. 148), come nel pavano e nel veneziano antico (Vanelli 1987, 192–193).
21. Infine, da un punto di vista lessicale, sono presenti molti tipi non attestati nei dialetti monferrini e, in generale, piemontesi: *putej* 'figli' (v. 3), *sopiam* 'soffiarmi' (v. 5), *buscà* (v. 17) 'prendere', *figà* 'fegato' (< FICĀTU(M), v. 100), *desdà* 'svegliare' (v. 150), *tessadra* 'tessitrice' (v. 166); la forma *amig* (v. 29) 'amico' (ma [*a*]/*mis* v. 107, *amisi* pl. v. 148). Gran parte di questi tipi lessicali rimanda all'area lombarda orientale: per una localizzazione più precisa si vedano i paragrafi seguenti.

L'analisi dei tratti linguistici e il confronto di questo testo con le attestazioni dei dialetti monferrini antichi ha mostrato, con pochi margini di dubbio, che non si tratta di un testo monferrino, confermando l'intuizione di Carlo Salvioni: nel paragrafo seguente si valuterà l'ipotesi salvioniana per cui si possa trattare di un testo bergamasco.

3 Un testo bergamasco?

Per determinare se il testo sia bergamasco, si inizierà riprendendo i tratti più rilevanti per la questione tra quelli già analizzati nel paragrafo precedente a proposito delle divergenze con il monferrino: si osserverà se essi siano presenti o meno nei dialetti bergamaschi (tab. 1). Come termine di paragone si adotterà, in qualità di esemplare di bergamasco seicentesco, la traduzione della *Gerusalemme Libera-*

ta (*Il Goffredo del signor Torquato Tasso travestito alla rustica bergamasca*) di Carlo Assonica (*Ger. Berg.*, 1^a ed. 1670). A questa si affiancheranno, per un confronto con i dialetti contemporanei, il vocabolario storico di Tiraboschi (1873), la grammatica di Sanga (1987) e l'AIS.

Tabella 1: Il numero di ogni tratto si riferisce all'elenco del par. 1

PRESENTE NELL' <i>HISTORIA</i>	PRESENTE IN BERGAMASCO
1. Plurale femminile in <i>-i</i>	+ (antico) / - (moderno)
2. Infinito in <i>-â</i>	+
3. Art. det. masch. sg. <i>ol</i>	+
5. Presenza di / \widehat{ts} /	+ (antico) / - (moderno)
6. Esito di ϵ, \bar{i}	+
8. Esito <i>-t- > [d]</i>	+
9. Esito <i>-c- > [g]</i>	+
10. Esito <i>-ct- > [t]</i>	-
11. Art. det. femm. pl. <i>li</i>	-
12. Condizionale <i>-rev-</i>	+ (antico, alcune varietà) / -
13. Clitico <i>ghe</i>	+
14. Partecipio <i>tolest</i>	-
15. Il sg. ind. pres. <i>avere t'è</i>	+
16. Il sg. ind. pres. <i>essere se'</i>	+
17. I pl. <i>credem</i>	+
18. tipo del perfetto	- (+)
19. negazione preverbale <i>no</i>	+

Si possono compiere alcune osservazioni aggiuntive su tratti assenti nel bergamasco contemporaneo, che tuttavia sono presenti in fasi più antiche di questa varietà:

- a) Il plurale femminile del bergamasco (1) contemporaneo è *-e*, ma nel bergamasco seicentesco è *-i* (*Ger. Berg.* canto I, II v. 6 *a sti rimi 'a queste rime'*). In realtà tutte le *-i* finali del bergamasco antico in seguito si sono abbassate in *-e* (cf. oltre a proposito della I sg. dell'ind. pres. dei verbi).
- b) La presenza di / \widehat{ts} / nel sistema fonologico del bergamasco del passato (5) è ben documentata (Sanga 1984, 47); la fusione con /s/ sembra essere avvenuta nel XVIII secolo.

Un tratto è particolarmente significativo per la concordanza con il bergamasco:

- c) L'esito di \mathfrak{E} , \mathfrak{I} (6) presente nel testo è compatibile col bergamasco, soprattutto per le chiusure in [i], ad es. in *quarisma* 'quaresima', *tila* 'tela' (cf. Tiraboschi 1873 s. vv.). Nel primo caso la forma oggi è presente a Bergamo e nel Bergamasco (AIS 775), nel secondo in un'ampia area che comprende il Bergamasco, il Bresciano e la Lombardia meridionale (AIS 1518).

Nondimeno, sono altrettanto significative le divergenze:

- d) L'esito in affricata di $-\text{CT}-$ (10) è presente in bergamasco, già nel '600, dove è notato con ⟨g⟩ o ⟨gg⟩:¹² *legg* 'letto' (< $\text{LECTU}(\text{M})$, *Ger. Berg.* canto I, III v. 8), *lagg* 'latte' (< $\text{LACTE}(\text{M})$, *Ger. Berg.* ib., XX v. 8). Inoltre, la presenza di questo tipo di affricate in bergamasco è estremamente estesa e caratteristica, poiché si trova anche come esito¹³ di plurali metafonetici di parole che terminano in $-\text{[t]}$, es. [gat] 'gatto' / [gaʦ] 'gatti' (< [gaɪt], cf. AIS 1114). Questi sono ben presenti nella *Gerusalemme* dell'Assonica: *prag* 'prati' (< PRATI , canto II, XXXII, v. 8), *peccag* 'peccati' (< PECCATI , ib., XXXVI, v. 3), *tugg* 'tutti' (< $*\text{TOTI?}$ passim), ma sono del tutto assenti nel testo dell'*Historia*. L'assenza di questo tratto così pervasivo pertanto è un ostacolo molto importante per l'attribuzione di questo testo all'area bergamasca. L'esito $-\text{t}$ del testo, infatti è tipico oggi solo di alcuni centri bergamaschi orientali, ormai molto influenzati dal bresciano, di cui tale esito è peraltro un tratto caratteristico in rapporto al bergamasco (cf. Bonfadini 1987, 404–410); in generale l'esito in occlusiva $-\text{[t]}$ di $-\text{CT}-$ è tipico non solo del Bresciano, ma di tutta la Lombardia meridionale, di gran parte dell'Emilia e della Romagna (AIS 1199). I plurali del tipo [gaʦ], invece, sono bergamaschi e bresciani: i plurali invariabili in $-\text{[t]}$ nel testo sono tipici del lombardo occidentale e meridionale, nonché dell'emiliano (AIS 1114).
- e) L'articolo femminile plurale *li* (11) non è bergamasco: già nel '600 si ha una forma omofona a quella maschile *i* (*Ger. Berg.*, passim). L'articolo di tipo *li* è ristretto, nei dialetti contemporanei, a una piccola area intorno a Mantova, mentre il bresciano ha il tipo *le* (AIS 562).
- f) Il condizionale (12) del tipo tema+*rev*+flessione ($\text{CANTARE} + \text{HABUI}$), oggi prevalentemente diffuso nell'emiliano e nel romagnolo, non è presente nel bergamasco contemporaneo per le terze persone, che ha il tipo analogico

¹² Cf. §2 punto 10 per i problemi legati a questo tipo di grafia.

¹³ L'esito del tipo $*[\text{ga}ʦ]$ deve aver avuto una convergenza con la fase intermedia $[\text{la}ʦ]$ ($\text{LACTE} > [\text{la}ʦ] > [\text{la}ʦ]$), per poi svilupparsi in [gaʦ].

-ss- (Rohlfs 1968, 343–344, cf. AIS 1104, 1044, 1685) es. *canterés* ‘canterebbe/canterebbero’; anche nell’*Historia* questo tipo non è presente. Nel bergamasco del passato, tuttavia, come attesta Tiraboschi (1873, 38–47) è attestato il tipo presente nell’*Historia* (CANTARE+HABUI), *canteref* ‘canterebbe/canterebbero’.

- g) Il participio *tolest* ‘tolto’ (14) non è presente in bergamasco.¹⁴ Questo tipo di participio, che secondo Anoè (2014, 55–56), è stato diffuso, come tratto prestigioso, da Venezia (-*esto*) in Veneto e nelle aree vicine; esso nasce come forma alternativa a -*ùo* per la II coniugazione, ma in alcuni casi si estende anche ad altre coniugazioni (Maschi/Penello 2004, 23–24). Nell’AIS (367) è possibile vedere la presenza di questo suffisso in ‘piovuto’ (tipo *piovest(o)*): esso sconfinava nel Mantovano, nel Ferrarese e in Trentino.
- h) Il tipo morfologico principale del perfetto (18) presente nel testo non è bergamasco: ciò è ben osservabile nelle terze persone. Le forme *andò*, *chiamò* non sono di tipo bergamasco, poiché già nella Gerusalemme dell’Assonica si hanno chiaramente forme in -*è*, ad es. *liberè* ‘liberò’ (*Ger. Berg.* canto I, I v. 2), *vardè* ‘guardò’ (ib., V. 7): il tipo in -*ò*, nell’ambito dei dialetti galloitalici, è più tipico delle varietà emiliane (Rohlfs 1968, 313–314). Può essere indicativa di un mutamento in atto l’alternanza tra *andé* e *andò* nel testo, cioè la compresenza di una forma lombarda e di una emiliana (v. par. successivo per la questione).

Inoltre, nel testo mancano altri tratti significativi già presenti nel bergamasco seicentesco, oltre a quelli menzionati in precedenza.

- i) La I sg. dei verbi regolari ha un suffisso zero (*cred* ‘credo’, v. 129), mentre nel bergamasco è -*i* (*canti*, *Ger. Berg.* canto I, I v. 1), oggi abbassata in -*e* (cf. Ber-nini 1987, 96, cf. sopra per il femminile plurale).
- j) Tipica del bergamasco è la cancellazione della nasale dopo la sillaba tonica aperta e chiusa (cf. Sanga 1987, 56), già nel ’600: *ma* ‘mano’ (*Ger. Berg.* canto I, I v. 3), *tep* ‘tempo’ (canto I, V. 2), *tat* ‘tanto’ (ib., V. 6). Nell’*Historia* questo tratto è assente: *man* ‘mano’ (v. 135), *tant* (v. 121) etc.

Anche dal punto di vista lessicale sono presenti diversi tipi non bergamaschi (si fa riferimento alla loro assenza in Tiraboschi 1873 e alla distribuzione areale nel-

¹⁴ Anoè (2014) riporta una testimonianza del XIX secolo sulla presenza di un participio -*òst* nel bresciano e nel bergamasco, ma questo dato non sembra essere rilevante ai fini della classificazione del testo (che ha -*est*).

l'AIS) tra quelli già menzionati in precedenza (§2, punto 21 dell'elenco; quelli non riportati qui sono presenti in bergamasco):

- k) *putej* 'figli', che è di area bresciana, mantovana e veneta orientale (AIS 44, 45);
- l) *sopià* 'soffiare', è attestato nel Bresciano e Mantovano (nel senso di 'soffiare sul fuoco', AIS 936) e anche nell'Emilia centrale (nel senso di 'soffiare il naso' AIS 168)
- m) *figà* per'fegato': questo tipo, che continua il latino *FIGATU(M)*, è tipicamente veneto, bresciano e mantovano (AIS 139). Il bergamasco ha una forma *fidec* (cf. Tiraboschi 1873 s.v.), forse da una forma metatetica **FIDĪCU(M)*, come il lombardo occidentale, l'emiliano occidentale e il piemontese.

Nel complesso, l'analisi dei tratti linguistici ha mostrato che la lingua dell'*Historia della guerra del Monferrato*, pur avvicinandosi al bergamasco per molti aspetti, non può esserne considerata un esemplare, anche in rapporto alla fase seicentesca di quella varietà. Nel prossimo paragrafo si tenterà di dare una collocazione geografica alla varietà del testo analizzato.

4 Proposta di classificazione: l'ipotesi mantovana

Dall'analisi linguistica condotta fino a questo momento, è emerso che molti tratti linguistici del testo sono collocabili in un'area compresa tra la Lombardia orientale e l'Emilia. Tale collocazione geografica risuona bene con il contenuto del poema: poiché questo tratta dei conflitti dei Gonzaga di Mantova, a cui apparteneva il Monferrato, è probabile che si possa trattare di un testo di area mantovana, in quanto quest'area è tradizionalmente considerata un'area di transizione tra varietà lombarde e varietà emiliane, a contatto con l'area veneta. Il problema principale nel confrontare questo testo con il mantovano contemporaneo è dato dal fatto che, nei secoli, il mantovano sembra aver mutato notevolmente la sua fisionomia linguistica, come è possibile vedere dall'antologia di Schizzerotto (1985). In ogni caso, i testi più o meno contemporanei all'*Historia* riportati da Schizzerotto saranno usati come metro di paragone per verificare l'ipotesi mantovana a cui si uniranno, per il mantovano più recente, i dati del vocabolario storico di Cherubini (1827) e dell'AIS. Tra i tratti compatibili col mantovano si possono elencare i seguenti, a cui si è già fatto cenno nel paragrafo precedente:

1. La presenza della *-i* finale del femminile e l'articolo femminile plurale *li*. Anche se nel mantovano contemporaneo si ha più che altro *-e*, già Cherubini

(1827, XIX–XXI) osservava che al suo tempo *-e* era tipico della varietà urbana, mentre *-i* era tipico del contado, ma che nel mantovano del passato *-i* era generale (cf. a questo proposito, ad es. AIS 562).

2. Gli esiti *-[d]-* da *-τ-* e *-[g]-* da *-c-*, tipici di tutta l'area compresa tra la Lombardia orientale, il Veneto e l'Emilia.
3. L'esito *-[t]-* da *-cr-* e l'assenza di plurali in affricata *-[tʃ]* (v. §2, punto d) possono essere ricondotti al mantovano (ed escludere il bresciano).
4. L'uso del clitico *ghe* (v. §1, punto 13).
5. Il participio *tolest* 'tolto' è compatibile con un'area periveneta (v. §3, punto g).
6. Le forme verbali come *t'è* 'tu hai', *se* 'sei', *credem* 'crediamo', così come la prima persona singolare con suffisso zero (*cred* 'credo') sono compatibili con la flessione verbale mantovana (Cherubini 1827, XXVI).
7. A livello lessicale, molte parti del lessico sembrano essere del tutto compatibili con il mantovano: *putej* 'figli' (Cherubini 1827 s.v. *putell*, AIS 44–45), *sopiam* 'soffiarmi' (Cherubini 1827 s.v. *sopiar*, AIS 936, 168), *buscà* 'prendere' (Cherubini 1827 s.v. *buscar*), *biasà* 'masticare' (ib. s.v. *biassar*), *figà* 'fegato' (ib. s.v. *figà*), *desdà* 'svegliare' (ib. s.v. *dasdar*), *tessadra* 'tessitrice' (ib. s.v. *tessadra*), *fogaron* 'grande fuoco' (ib. s.v. *fogaron*), *pigolot* 'merciaio' (ib. s.v. *pegolott*). Particolarmente rilevante è una forma come *fertada* 'frittata', che ha dei paralleli molto precisi nei punti AIS (carta 1006) 286 Bozzolo (MN), che ha [far'tade] e 289 Bagnolo San Vito (MN), che ha [fer'tade]. Questa forma con sonantizzazione di [r] sembra essere presente solo nel Mantovano e in Romagna.

Nel testo, inoltre, sono presenti alcuni tratti che non sono presenti nel mantovano ottocentesco e contemporaneo, ma possono essere riscontrati in quello più antico:

1. L'articolo *ol*, tipicamente lombardo alpino e bergamasco-bresciano, non è attestato in mantovano, in cui oggi prevale *al* o *el* nella provincia. In realtà, in un testo cinquecentesco di Lucio Donini (Schizzerotto 1985, 70–74) proveniente da Canneto sull'Oglio, nell'estremità occidentale del Mantovano, si ha *ol* (oggi l'area ha prevalentemente il tipo *el*, cf. AIS 1199). Si può pensare che in passato l'estensione di *ol* fosse maggiore di quella di oggi e che forse la presenza di questo articolo non sia incompatibile col mantovano.
2. L'infinito della I coniugazione nel mantovano recente è *-ar*; tuttavia, dai testi di Schizzerotto (1985) è evidente che tutti quelli precedenti al '700 hanno *-à*, come l'*Historia*; questo tipo di desinenza sopravvive nel mantovano occidentale (es. punto AIS 286 Bozzolo, v. AIS 1315).
3. Il mantovano contemporaneo ha il clitico *ghe* (cf. §2, punto 13) grammaticalizzato in tutto il paradigma del verbo avere lessicale (es. *al ga* '(egli) ha'),

mentre nel testo ciò non è presente: ciò è compatibile con la storia linguistica del mantovano (ad es. in Lucio Donini, XVI sec., *non habbi ol poter* ‘non abbia il potere’, Schizzerotto 1985, 173 v. 1; *ha del vergognos* ‘ha del vergognoso’, denuncia affissa a Goito nel 1614, Schizzerotto 1985, 192).

4. Il tipo morfologico del condizionale del mantovano contemporaneo è tema +*re*+flessione (tipo CANTARE+HABEBAT o *cantaria*, cf. §2, punto 12; cf. Cherubini 1827). Nel testo, come si è visto (§3 punto f) si ha il tipo tema+*rev*-+flessione (CANTARE + HABUI) che, tuttavia, è ancora attestato nelle aree a sud di Mantova (cf. in part. AIS 1685).

Altri tratti sono più problematici in rapporto al mantovano:

1. La forma del perfetto debole per la III sg. storicamente attestata in mantovano è in *-è*, es *andé* ‘andò’ (cf. Cherubini 1827, XXVI), cf. la traduzione cinquecentesca in mantovano della *Novella del Re di Cipri* contenuta in Salviati 1584 (commentata in Papanti 1875, riportata in Schizzerotto 1985, 174–178). Come si è potuto vedere (§3, punto h) nel testo la forma in *-è* minoritaria e prevale la forma in *-ò*, di tipo emiliano, che è assente in tutti i testi storici mantovani di Schizzerotto (1985). Questo tratto è quello più seriamente in contrasto con l’ipotesi che il testo possa essere di area mantovana.
2. La parola per ‘amico’, come si è già visto, oscilla tra *amig*, maggioritario (tre occorrenze, sempre al plurale: vv. 29, 53, 55) e *amis* (sempre tre occorrenze: vv. 106, 175; curiosamente con un plurale in *-i* in *amisi* v. 148). La prima forma è l’esito naturale di АМІС(У)М, e, come si può vedere dall’AIS (733) nei dialetti contemporanei, è tipica della Lombardia meridionale, di gran parte dell’Emilia e della Romagna. La seconda sarebbe, secondo Salvioni (1900) l’esito di АМІСІ (poi esteso per retroformazione al singolare e lessicalizzato): essa è tipica di buona parte del Piemonte, del lombardo occidentale e orientale (Bergamo, Brescia). Nel mantovano più recente compare *amich* (cf. Cherubini 1827 s.v.). Si ha l’impressione che un’oscillazione del genere possa indicare la provenienza del testo da un’area di confine tra i due tipi.
3. L’esito di /e/ da Ē, Ī in sillaba tonica aperta è compatibile solo con il bergamasco (§3, punto c): *Milanes* ‘milanese’, *quarisma* ‘quaresima’, *tila* ‘tela’. Il commentatore mantovano dell’edizione di Papanti (1875) della traduzione della novella in Salviati (1584) osservava che era caratteristica del mantovano antico la presenza di *i* in luogo di *e*: «L’*i* per l’*e* chiusa; *ira*, *ghira* [...] era, c’era; *volontira*, oggi *volontera*, da volentieri, nei quali due esempi *i* viene da un *ie* di fase anteriore. [...] *fasiva*, oggi *faseva*, *fava* (faceva) [...] *possiva*, oggi *posseva*, *pseva*, *podeva* (poteva) [...] *saiva*, oggi *saeva*, *seva* (sapeva)» (Papanti 1875, 27–28). Nell’*Historia* la situazione non è esattamente la stessa perché si ha *era*

(v. 176) e *volontera* (v. 88), ma sono presenti (*h*)*iva* ‘aveva’ (vv. 23, 100, 104) e *crediva* ‘credeva’ (v. 96) oltre alle parole citate sopra.

In conclusione, non è possibile ascrivere con certezza assoluta il testo a un dialetto ben identificato. Molte caratteristiche linguistiche di questo testo seicentesco rimandano abbastanza chiaramente a una zona compresa tra Lombardia ed Emilia, con potenziali influssi veneti. In questo quadro, sono numerose le corrispondenze con i dialetti mantovani, soprattutto alla luce del confronto con le attestazioni storiche di questi. Nonostante ciò, non è possibile considerare con sicurezza l'*Historia della guerra del Monferrato* un testo proveniente da Mantova. In ogni caso, si può affermare con certezza che il poemetto non è scritto in monferrino, come osservò Carlo Salvioni: per questo, non ha ragione di essere incluso nelle antologie di testi piemontesi – assottigliando, purtroppo, le già scarse sezioni della letteratura piemontese seicentesca – né, tantomeno, di essere usato come fonte di dati per l'evoluzione dei dialetti piemontesi, poiché ciò deformerebbe molto la prospettiva di un'analisi storico-linguistica. Il testo, inoltre, non può nemmeno essere considerato un testo bergamasco, secondo la proposta salvioniana, poiché si è visto che le divergenze linguistiche con questa varietà sono molto significative, anche in prospettiva diacronica.

5 Bibliografia

- AIS = Jaberg Karl/Jud, Jacob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928–1940 (versione elettronica NavigAIS: Tisato, Graziano (ed.), <<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>> [ultimo accesso: 10.05.2019]).
- Anoè, Gianluca, *Paradigmi sovrabbondanti. Il participio passato nel dialetto di Noale*, Quaderni di lavoro ASIt 18 (2014), 53–71.
- Ascoli, Graziadio Isaia, *L'Italia dialettale*, Archivio Glottologico Italiano 8 (1882/1885), 98–128.
- Assonica, Carlo, *Il Goffredo del signor Torquato Tasso travestito alla rustica bergamasca*, Venezia, Nicolò Pezzana, 1670.
- Benincà, Paola, *Il clitico «a» nel dialetto padovano*, in: Benincà, Paola/Cortelazzo, Manlio/Prosdocimi, Aldo L./Vanelli, Laura/Zamboni, Alberto (edd.), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, 25–35.
- Bernini, Giuliano, *Morfologia del dialetto di Bergamo*, in: Sanga, Glauco (ed.), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, vol. 1: *Il dialetto di Bergamo*, Bergamo, Lubrina, 1987, 83–118.
- Bertoni, Giulio, *Italia dialettale*, Milano, Hoepli, 1916.
- Bollati, Emanuele/Manno, Antonio, *Documenti inediti in antico dialetto piemontese*, Archivio Storico Italiano, Serie Quarta 2:108 (1878), 375–388.
- Bonfadini, Giovanni, *Il dialetto della Val Calepio e Sebino Occidentale*, in: Sanga, Glauco (ed.), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, vol. 1: *Il dialetto di Bergamo*, Bergamo, Lubrina, 1987, 397–411.

- Bottasso, Enzo (ed.), *Giovan Giorgio Alione. L'opera piacevole*, Bologna, Libreria Antiquaria Palmaverde, 1953.
- Brero, Camillo/Gandolfo, Renzo, *La letteratura in piemontese dalle origini al Risorgimento*, Torino, Casanova, 1967.
- Cherubini, Francesco, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Gio. Battista Bianchi, 1827.
- Clivio, Gianrenzo P., *Analogic levelling of the perfect in Piedmontese*, in: id. (ed.), *Storia linguistica e dialettologia piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1976, 74–78.
- Clivio, Gianrenzo P., *Profilo di storia della letteratura in Piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2002.
- Ferrarotti, Lorenzo, *Diffusione e conservazione di tratti linguistici in alcuni dialetti piemontesi orientali*, *Rivista Italiana di Dialettologia* 40 (2016), 73–107.
- Flechia, Giovanni, *Atone finali, determinate dalla tonica, nel dialetto Piveronese*, *Archivio Glottologico Italiano* 14 (1898), 111–120.
- Foerster, Wendelin, *Galloitalische Predigten aus Cod. Misc. Lat Taurinensis D. VI. 10. 12. ten Jahrhunderts*, *Romanische Studien* 4 (1879), 2–92.
- Gasca Queirazza, Giuliano/Clivio, Gianrenzo P./Pasero, Dario (edd.), *La letteratura in piemontese dalle origini al Settecento. Raccolta antologica di testi*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2003.
- Giacomino, Claudio, *La lingua dell'Alione*, *Archivio glottologico italiano* 15 (1901), 403–448.
- Maschi, Roberta/Penello, Nicoletta, *Osservazioni sul participio passato in veneto*, *Quaderni di Lavoro ASIt* 4 (2004), 21–35.
- Miola, Emanuele, *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia. Il «kje» di Prea*, Milano, FrancoAngeli, 2013.
- Papanti, Giovanni, *I parlari italiani in certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Francesco Vigo, 1875.
- Parry, Mair, *Negation in the history of Italo-Romance*, in: Breithbart, Anne/Lucas, Christopher/Willis, David (edd.), *The history of negation in the languages of Europe and the Mediterranean*, vol. 1: *Case studies*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2013, 77–118.
- Regis, Riccardo, *I suffissi agentivi in piemontese. Fattori esterni e fattori interni*, *Lingua e stile* 49 (2013), 249–284.
- Rohlf, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1: *Fonetica* (1966), vol. 2: *Morfologia* (1968), vol. 3: *Sintassi e formazione delle parole* (1969), Torino, Einaudi, 1966–1969.
- Salviati, Lionardo, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone, volume primo*, Venezia, Domenico e Giovanni Battista Guerra, 1584.
- Salvioni, Carlo, *A proposito di «amiš»*, *Romania* 29 (1900), 546–558.
- Salvioni, Carlo, *Dell'antico dialetto Pavese*, *Bollettino storico pavese* 2 (1902), 193–251.
- Salvioni, Carlo, *A proposito di due voci piemontesi*, *Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Serie II*, 37 (1904), 522–534.
- Salvioni, Carlo, *Italienische Sprache – Dialecte dell'Alta Italia 1899–1903*, in: Vollmöller, Karl (ed.), *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie 7:1902–1903* (1905), 130–163.
- Sanga, Glauco, *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura dell'Università di Pavia, 1984.
- Sanga, Glauco, *Fonetica storica del dialetto di Bergamo*, in: id. (ed.), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, vol. 1: *Il dialetto di Bergamo*, Bergamo, Lubrina, 1987.
- Schädel, Bernhardt, *Die Mundart von Ormea. Beiträge zur Laut- und Konjugationslehre der nordwestitalienischen Sprachgruppe*, Halle, Niemeyer, 1903.

- Schizzerotto, Giancarlo, *Sette secoli di volgare e dialetto mantovano*, Mantova, Publi-Paolini, 1985.
- Schweickard, Wolfgang, *Variazione onomastica popolare e regionale: toponimi e antroponimi nelle «Memorie» (1482–1528) di Giovanni Andrea Saluzzo di Castellar*, in: Rossebastiano, Alda/Colli Tibaldi, Chiara (edd.), *Studi di Onomastica in memoria di Giuliano Gasca Queirazza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, 127–148.
- Telmon, Tullio, *Italienisch: Areallinguistik II. Piemont*, in: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. 4: *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, 1988, 469–485.
- Telmon, Tullio, *Atlante Parlato del Piemonte (APP)*, in: *Il Piemonte linguistico*, Torino, Museo della Montagna/Club Alpino Italiano, 1995, 41–57.
- Tiraboschi, Antonio, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Bolis, 1873.
- Vanelli, Laura, *I pronomi soggetto nei dialetti settentrionali dal Medio Evo a oggi*, *Medioevo Romano* 12 (1987), 173–211.
- Viglianco, Robertina Maria, *La Gerusalemme Liberata in dialetto monferrino: un capolavoro inedito*, tesi di laurea magistrale inedita (relatore Luca Bellone), Dipartimento di lingue e letterature straniere e culture moderne, Università degli Studi di Torino, A.A. 2017–2018.
- Viglongo, Andrea, *Un capolavoro ignorato. La Gerusalemme Liberata in Monferrino*, *Almanacco Piemontese* (1972), 123–147.
- Villata, Bruno, *Osservazioni sulla lingua dell'Alione. Grammatica dell'astigiano del secolo XVI*, Montréal, Lòsna & Tron, 2008.
- Zörner, Lotte, *Neues zur oberitalienischen Personalendung der 4. Person Präsens «-úma»*, *Vox Romanica* 55 (1996), 33–37.